

La gestione dei reperti nello scavo di *Hadrianopolis*



Fig.1

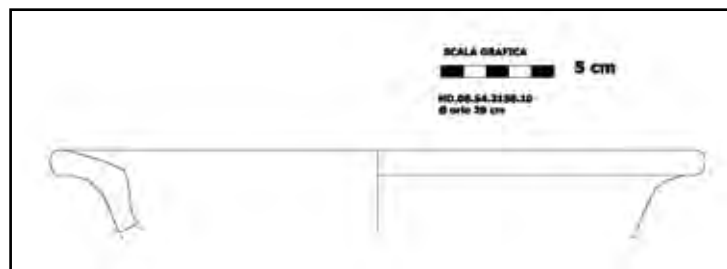


Fig.2



Fig.3



Fig.4

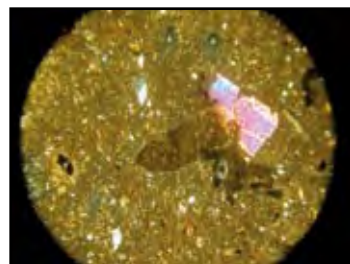


Fig.5

Il lavoro di catalogazione e studio dei materiali archeologici riportati alla luce rappresenta una parte fondamentale dell'indagine archeologica sul campo. I reperti provenienti dallo scavo confluiscono giornalmente nel magazzino le cui attività costituiscono una parte integrante di ogni missione archeologica. È nel magazzino infatti, a Gjirokaster organizzato all'interno della casa della missione, che i materiali vengono sottoposti a lavaggio e pulitura (Fig. 1), nonché, in caso di necessità, ad immediati interventi conservativi volti a limitarne il deterioramento che può essere causato anche semplicemente dal cambiamento delle condizioni climatiche (temperatura, umidità, ecc..) rispetto a quelle di giacitura¹.

Tali attività, indispensabili e preliminari alle successive fasi di sistemazione e catalogazione, vengono svolte dagli archeologi specializzati nello studio delle ceramiche e constano di più fasi successive: dopo il lavaggio, ciascun reperto viene inventariato mediante una sigla alfanumerica di riconoscimento, fotografato, successivamente inserito all'interno di un apposito database e corredato dalla necessaria documentazione grafica (Fig. 2) e fotografica. La documentazione raccolta è pertanto utile sia per successivi lavori di studio e approfondimento, sia in vista della pubblicazione scientifica del lavoro.

Il lavoro sui materiali, svolto dai ceramologi spesso in collaborazione con gli altri componenti della missione archeologica, offre l'opportunità agli studenti che partecipano allo scavo di acquisire la capacità di distinguere e riconoscere le principali classi ceramiche di età ellenistica e romana e classificarle attraverso il confronto con i principali repertori tipologici di riferimento di cui si dispone.

Le analisi archeometriche

La ceramica antica si presta oggi, grazie all'applicazione dell'archeometria², a nuove possibilità di studio rappresentando un fruttuoso campo di confronto dialettico tra archeologia e scienze naturali. Attraverso l'integrazione tra i metodi archeologici - lo studio della sequenza stratigrafica, l'indagine tipologica e stilistica, lo studio dei siti produttivi e della distribuzione dei manufatti - e metodi scientifici - la determinazione della composizione chimica, mineralogica e petrografica del manufatto, lo studio geologico del territorio in esame fino a metodi analitici impiegati per le datazioni quali, ad esempio, la termoluminescenza e il radiocarbonio - l'archeometria è in grado di rispondere ad alcuni dei principali quesiti posti dall'archeologia.

Un reperto archeologico reca impressa una storia che è la somma di numerose azioni: il reperimento della materia prima, la lavorazione dell'impasto, la cottura ed il raffreddamento del manufatto, l'uso e la deposizione. Particolare attenzione deve essere pertanto dedicata allo studio delle materie prime con cui sono realizzati i manufatti e soprattutto dei corpi ceramici, allo scopo di estrarne dei campioni significativi da analizzare³.

Ad oggi i reperti campionati per *Hadrianopolis* e sottoposti ad analisi archeometriche con lo scopo di confermare l'ipotesi di una loro produzione locale sono 22. Grazie al confronto con campioni di argille prelevate nei dintorni del sito di *Hadrianopolis*, è stato possibile individuare luoghi di probabile approvvigionamento delle materie prime utilizzate per la realizzazione dei manufatti ceramici.

Esami analitici combinati effettuati sui campioni

Le analisi archeometriche dei reperti provenienti dagli scavi di sono stati realizzati in collaborazione e presso i laboratori dell'Università di Scienze della Terra dell'Università di Camerino.

Analisi mineralogiche-petrografiche: dopo la preparazione, alcune sezioni sottili vengono fissate su un vetrino e sottoposte alla visione del microscopio a luce polarizzata. (Figg. 3, 4, 5). L'analisi consente di ricavare informazioni sulla struttura dell'impasto ceramico ed in particolare sulla presenza, distribuzione e caratterizzazione degli inclusi.

Diffrazione a raggi X (XRD): il campione viene polverizzato e irraggiato con raggi X. Esso poi diffrange i raggi in modo diverso a seconda dei minerali di composizione. I risultati vengono visualizzati in un relativo diffrattogramma. L'esame consente di identificare la composizione mineralogica dei reperti archeologici e talvolta anche la temperatura di cottura degli stessi.

Analisi chimiche: spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier e fluorescenza ai raggi X svolte presso il Laboratorio di Mineralogia dell'Università di Camerino.

[S. C.]

¹ V. R. NARDI (ed.), *La Conservazione sullo scavo archeologico*, Roma 1986.

² A. CASTELLANO, M. MARTINI, E. SIBILIA (edd.), *Elementi di archeometria. metodi fisici per i beni culturali*, Milano 2002.

³ E. GLIOZZO, *La ceramica e l'archeometria*, in AA.VV., *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Siena 2007, pp. 47-62.